

# INVERNO 2010/2011



A Carnale, alpeggio sopra Montagna in Valtellina, in una insolita calda giornata di inizio febbraio (5 febbraio 2011).

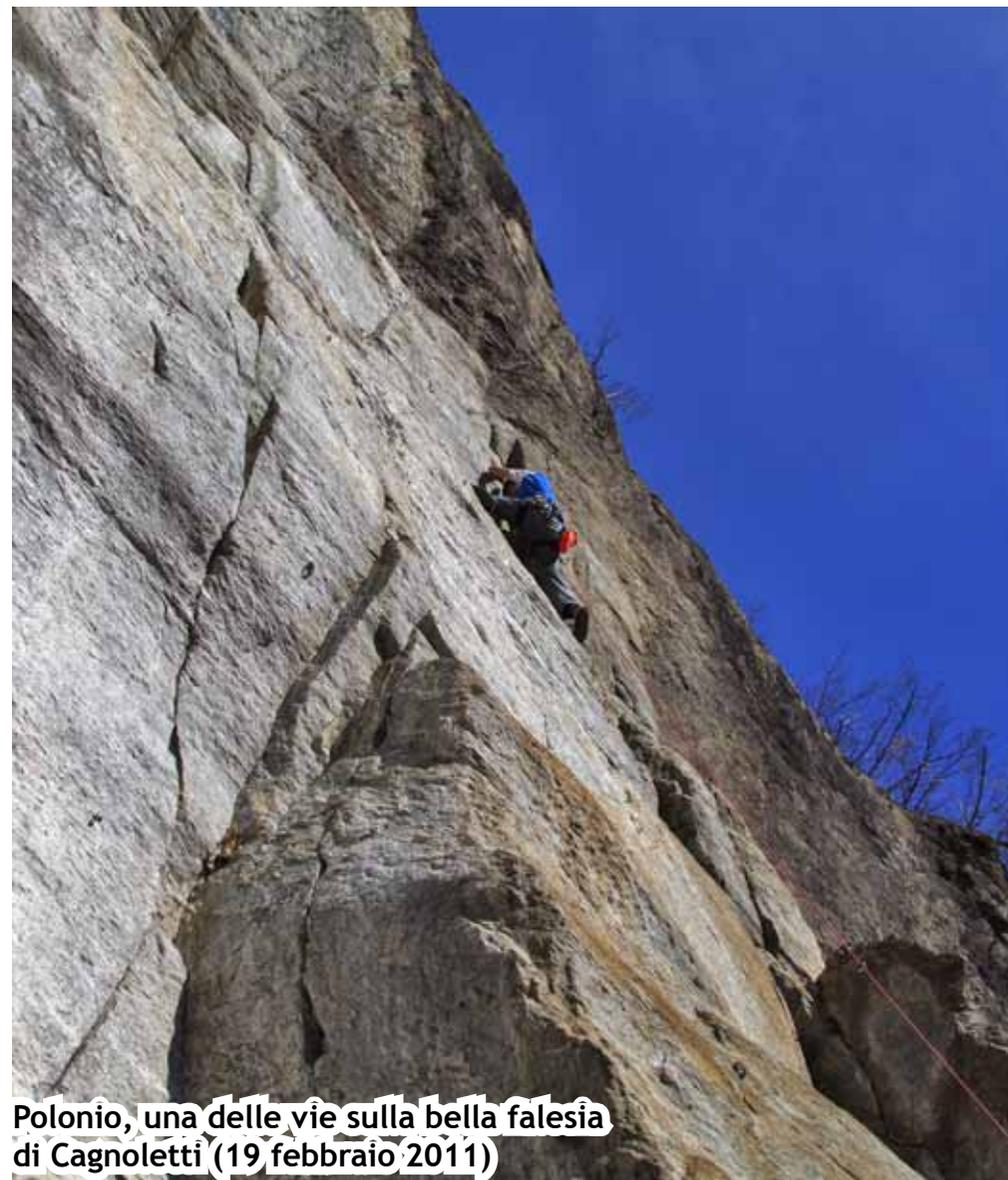
Sto scendendo a Milano in treno. Troppo fortunato stamattina! SC'è un vagone dove non va il riscaldamento e tutti sono fuggiti, mentre io son qui in manica di camicia che me la sciallo al sole. Guardo la Valtellina fuori dal finestrino di sx; il disastro di cemento che è colato attorno alla SS38 e i prati e l'Adda che colorano l'altro finestrino. E' una giornata fantastica, vorrei essere su una delle cime innevate che si stagliano contro l'azzurro del cielo, ma una volta all'anno è giusto anche fare penitenza e andare in città. Domani ho i campionati italiani di corsa nel fango, poi, dopo aver pagato dazio all'AVIS settimana prossima, avrò molto tempo per le mie ascensioni.

Eccoci di fronte al piazzale dell'Iperal: *varda da gent!* Come si può buttar via la propria giornata a fare shopping e il resto dei giorni della settimana a guadagnare soldi perché quel carrello sia così colmo da fare invidia agli altri clienti? E forse del contenuto di quel carrello nemmeno la metà delle cose serve. Credo basti semplicemente non farsi alcuna di queste domande per vivere con naturalezza quella routine.

Dall'altro lato della strada invece qualcuno s'è appena goduto una bella discesa in rafting sull'Adda. Son lì che si cambiano e si asciugano. I loro occhi sembrano sorridenti, al contrario di quelli dei loro convalligiani che, sculettando verso la loro vettura nel piazzale del centro commerciale, spuntano con cura la lunga pergamena fiscale per verificare che gli siano stati applicati tutti gli sconti promessi sui quintali di opuscoli pubblicitari che intasano le cassette postali.

Tornando alla newsletter, in queste pagine vi racconterò di alcune delle belle uscite di scialpismo fatte in questi mesi, specialmente in dicembre/gennaio quando l'innnevamento era al top. Del resto, come definire quest'inverno 2010/2011? Sicuramente anomalo: già da novembre la neve era scesa copiosa in quota, ribadita poi da altre precipitazioni di inizio dicembre che, unite alle temperature rigide, avevano fatto la gioia degli scialpinisti. Così ho scorazzato

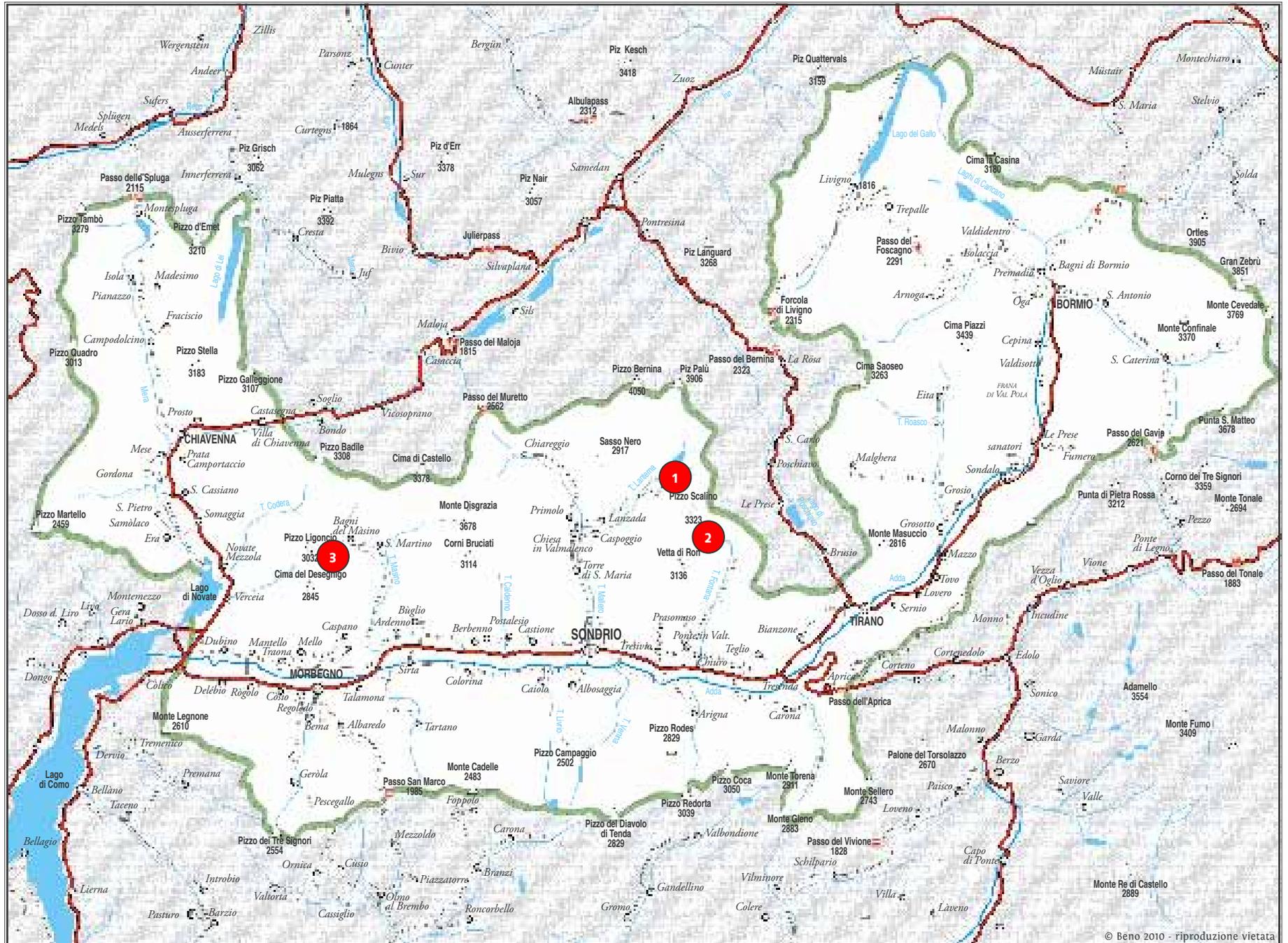
in Valmalenco, val Masino, val Fontana, val Chiavenna e alta valle con gite e sciate bellissime. Poi è arrivato il caldo di metà gennaio che s'è mangiato la neve in basso e ha reso crostosa quella in alto, tanto che mi son dato alle passeggiate e al disperato tentativo di migliorare la mia tecnica su roccia.



Polonio, una delle vie sulla bella falesia di Cagnoletti (19 febbraio 2011)

# Localizzazione di luoghi e itinerari

- 1 Valmalenco**  
Monte Spondascia
- 2 Val Fontana**  
Cima e punta di Vicima
- 3 Val Masino**  
3 giorni in val Merdarola



© Beno 2010 - riproduzione vietata

# Monte Spondascia (m 2867)

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Cresta Guzza, pizzo Argento e pizzo Zupò imbiancati dalle recenti nevicate, qui visti dalla dorsale occidentale del monte Spondascia (26/12/10)

**PARTENZA:** bivio Campo Moro - Campagneda (m 1950 ca).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** da Sondrio si imbecca la SP13 della Valmalenco. Si segue per Lanzada, quindi Franscia, poi per tornanti frequentemente innevati d'inverno si sale verso Campo Moro fino alla deviazione per Campagneda. Si lascia l'auto nel parcheggio.

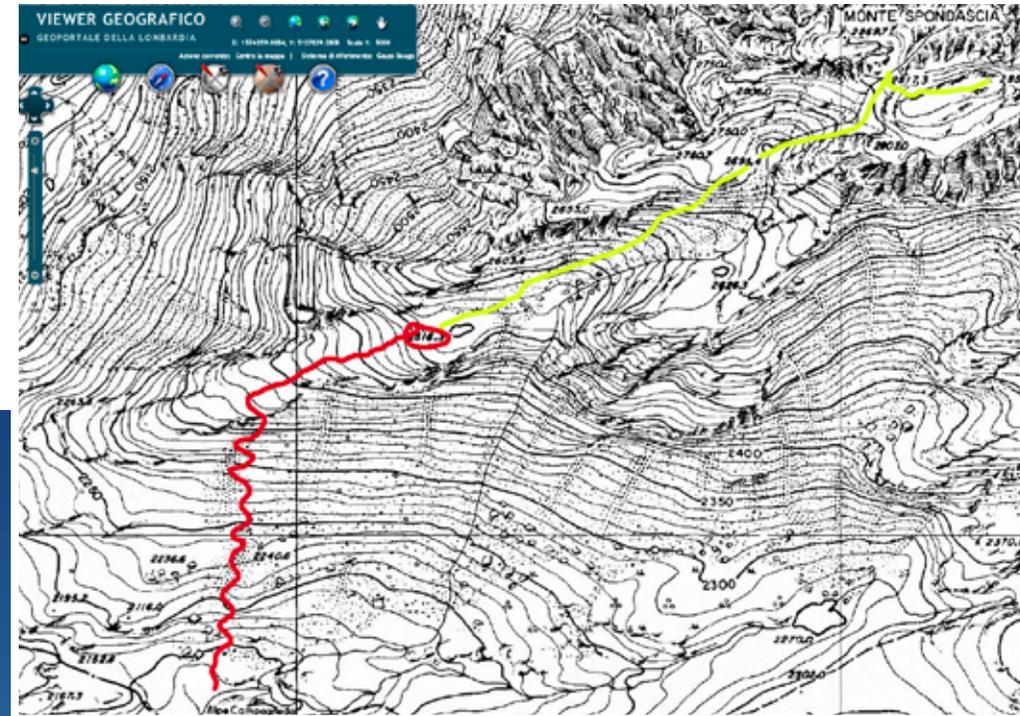
**ITINERARIO SINTETICO:** bivio Campo Moro/Campagneda (m 1950) - Campagneda - anticima orientale del monte Spondascia (m 2852).

**TEMPO PREVISTO:** 3 ore per la salita.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** da scialpinismo.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO:** 3- su 6 / oltre 850 m.

**DETTAGLI:** BS.



Il vallone che da quota m 2516 si insinua fin sul colletto tra il monte Spondascia e la sua anticima orientale (26/12/10).

## 26 dicembre 2010

La giornata è di merda: nevica, fa un freddo malefico e c'è un vento terribile, ma la voglia di sciare è tanta e partiamo in 4 alla volta di un obiettivo che, credevo, nemmeno con l'uragano si sarebbe potuto fallire: il passo di Campagneda (m 2602).

Così, dopo aver fatto manovre epiche per destreggiarci fra sprovveduti turisti che, volendo testare la trazione delle loro vetture, si erano impantanati nella neve sopra Francscia, molliamo le macchine al bivio Campo Moro - Campagneda (m 1950) e iniziamo a batter traccia nella bufera.

*Migliorerà, ci diciamo, il meteo dice che al pomeriggio vien bello.*

Ma ogni passo che facciamo la nebbia aumenta e con lei anche il vento.

Superata Ca Runcasch ci inoltriamo verso E sui dossoni della valle di Campagneda, ma qui il delirio è totale. Il vento ci porta via, fortuna che siamo reduci dai vari cenoni, pranzoni e colazioni natalizi. L'imbottitura di cotechino impedisce alle raffiche di farci volteggiare in aria come aquiloni.

Ma quando raggiungo il mezzo centimetro di ghiaccio sulla barba comando ritirata. Via le pelli, punte a valle, ci spingiamo più che a salire fra mucchi di neve trasportata dal vento. Siam di ritorno a ca Runcasch che è mezzogiorno. E' aperto, così pranziamo dal Giancarlo e tra un amaro e l'altro il locale si riempie di altri fuggiaschi mentre, fuori dalla finestra, le nubi si squarciano e verso nord si iniziano a vedere le montagne.



**Il pizzo Scalino e la valle di Campagneda (26/12/10).**

Le nostre pelli gridano vendetta, così ripartiamo dritti a N, per rimontare la dorsale che dal rifugio Zoia sale al monte Spondascia.

*Il monte Spondascia, ironizzo tra me e me, avrebbe dovuto essere una delle cime che avrei salito solo il giorno che non avessi più masticato con i miei denti, e invece me lo sto giocando a soli 31 anni!*

Nel superare la zona alberata scelgo di cavalcare cenge improbabili, a qualcuno si staccano le pelli, e alla fine rimaniamo solo in due. Sono le tre e mezza di pomeriggio quando raggiungiamo la spalla panoramica. Freddo cane, ma vista stupenda.

Insistendo a E per la vallecchia a dx della medesima dorsale, tocchiamo la sella a quota m 2512, dove non ci rimane che fare le foto al tramonto prima di gustarci una bella ma troppo breve sciata.

### **27 dicembre 2010**

Certo non posso accettare di non aver raggiunto una delle cime che ritenevo talmente semplice da voler destinare alla vecchiaia, così riparto l'indomani a mezzogiorno con Gioia verso le stesse rotte.

Con la traccia battuta siamo velocemente alla quota 2512, quindi percorriamo da O a E il successivo vallone sul versante meridionale della montagna, dove attraversiamo un isolito



**Il vallone oltre la quota 2512 (28 dicembre 2010, foto Roberto Ganassa).**

“villaggio” di grossi massi rossastri. La sponda orografica dx della vallecola è molto carica di neve, per cui è bene non fidarsi troppo a tagliare il pendio. A breve la valle, superato un grosso sperone roccioso che la delimita verso S, va a morire addosso alla dorsale che dalla vetta scende verso S. Prima di questa è bene piegare decisamente a N (sx) e, vinto un canale, portarsi nella conca a S della vetta principale. Protetta da una severa parete di rocce e raccolta in un ambiente molto isolato e soleggiato, questa cima mi impone di rivalutarne la bellezza.

Gustandoci una neve superba, raggiungiamo la selletta nevosa posta tra il monte Spondascia e la sua anticima orientale, l'unica raggiungibile con gli sci.

Le ultime serpentine a dx del valico e siamo su al tramonto (**m 2852, ore 3**).

In Valmalenco hanno già acceso le luci, mentre quassù gli ultimi fendenti di sole scavalcano la cresta del Disgrazia e colorano tutto di rosso.

La discesa, nonostante l'arrivo delle tenebre, è davvero bella, emozionante per una valanga che si stacca sotto i miei sci, ma comunque piuttosto facile e piacevole.

Roby, che ha calcato le nostre tracce il giorno successivo, mi ha detto di aver fatto una gran sciata calando dalla sella a m 2512 direttamente verso la diga di Campo Moro.



Penultimo tiro prima dell'anticima.



Al tramonto sull'anticima orientale dello Spondascia (m 2853, 27 dicembre 2010)



In discesa dalla selletta tra la cima del monte Spondascia e la sua anticima orientale, 28 dicembre 2010, foto R. Ganassa).  
Il pizzo Scalino al tramonto (26 dicembre 2010).



# Valmasino



29 dicembre 2010: gita alla Omio in val Masino dopo una nevicata. La salita è faticosissima: neve collosa e che porta poco. Sopra la testata della valle del Ferro da Sasso Remenno, a sx la casera dell'Oro, a dx la stalla dell'Oro sul sentiero per il rifugio Omio.



Punta Moraschini  
(2815)

Cavalcorto  
(2763)

29 dicembre 2010: dalla Omio si vedono i  
tracciati che abbiamo seguito il 16 marzo 2010  
per scendere dalla vetta del Cavalcorto e il 16  
maggio 2010 per la punta Moraschini.

# Cima di Vicima (m 3122)

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Splendidi giochi di neve e luci in alta val Vicima. Sullo sfondo vetta di Ron, punta Corti e passo di Vicima (30 dicembre 2010).

**PARTENZA:** *ponte di Premelè (m 1000 ca.).*

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** *da Sondrio prendere la Strada Panoramica per Teglio (SP21). Si passano Montagna (al km 2), Poggiridenti (al km 4) e Tresivio (al km 5,5). Giunti a Ponte, alla chiesetta di San Gregorio (al km 9), svoltare a sx per Teglio (SP76). Dopo una breve salita, immettersi sulla strada a sx che porta in Val Fontana (al km 9,4). Si attraversano i meleti e, appena dopo il centro sperimentale per la salvaguardia della selvaggina, si incontra la chiesetta di S. Rocco. 100 metri e si ignora la svolta sulla sx per S. Bernardo. Si seguita sulla stretta via asfaltata che penetra in val Fontana. Dopo il ponte di Premelè si passa sul lato idrografico sx della valle e si lascia l'automobile.*

**ITINERARIO SINTETICO:** *Premelè (m 1000 ca.) - Selva (m 1450) - alpe Vicima (m 2133) - val Vicima - sella a quota m 3080 - cima di Vicima per il versante E.*

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** *da scialpinismo, ramponi e piccozza.*

**TEMPO DI PERCORRENZA**

**PREVISTO:** *8 ore per l'intero giro.*

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO:** *4.5 su 6 / oltre 2100 m.*

**DETTAGLI:** *OSA. Breve tratto a 50° a scendere dal cocuzzolo, ingresso del canalone per la val Vicima a 45°, poi 40°. Da affrontarsi solo con neve perfettamente assestata.*



**L'arrivo all'alpe Vicima.**

leggere la neve”.

Partiamo all'alba dal ponte di Premelè. Siamo in 4, sci ai piedi da subito. Sulla strada pochissima neve. L'anno passato la strada era addirittura interrotta da un valangone!

La prima ora è noiosa e ci porta, seguendo la carrozzabile, fino a un guado ghiacciato, cento metri a oltre il quale, grazie a un ponticello, traversiamo sulla dx idrografica della val Fontana e raggiungiamo le baite di Selva, poste a m 1450 allo sbocco della val Vicima, laterale xd della val Fontana.

Tenendo sempre la sx idrografica del torrente Vicima, prendiamo quota verso O. Al ponte che porta all'alpe Basalone, ci separiamo dal sentiero estivo e continuiamo fra pini e maross sulla sx idrografica. All'altezza dei primi pratoni della val Vicima (m 1700 ca.), traversiamo la valle e continuiamo a salire verso O. Dapprima ci allarghiamo a sx per evitare una zona cosparsa di blocchi di ghiaccio, poi ci riaccentriamo nel solco vallivo lungo pendii che le valanghe regolarmente ripuliscono dagli alberi. In questo tratto si deve stare molto attenti: si sta tagliando un lunghissimo pendio che scarica spesso.

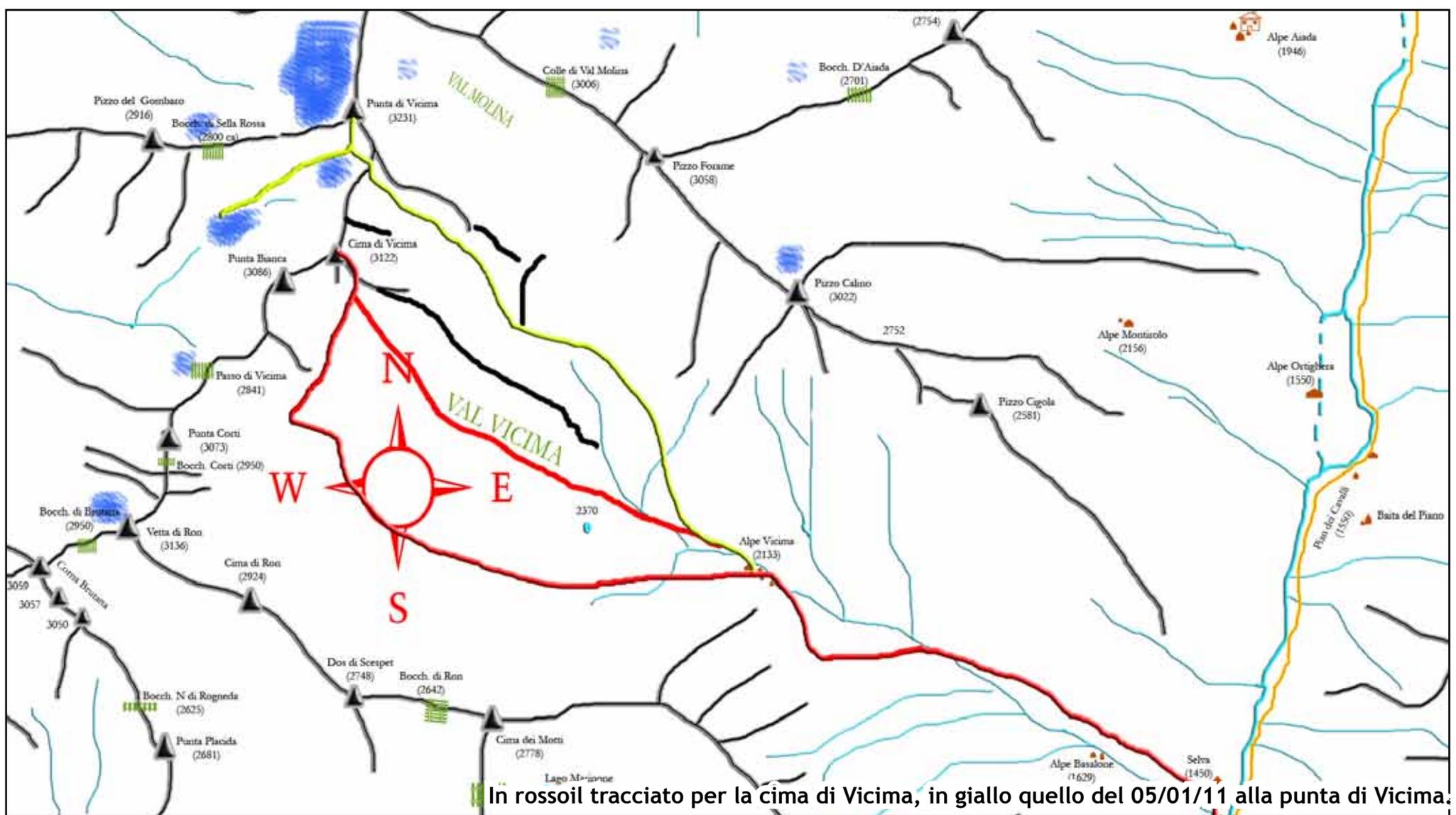
Arriviamo a una piccola conca sotto l'alpe Vicima, dove c'è ancora acqua corrente e ci è possibile dissetarci, poi, dopo poche curve, cala il sipario su una delle viste più incantevoli delle Alpi Retiche: la testata della val Vicima, con le pareti imponenti di cima e vetta di Ron, punta Corti, cima e punta di Vicima. Il Painale ancora si nasconde in fondo alla val Molina, laterale settentrionale della val Vicima, mentre a dx s'impenna in versante meridionale del pizzo Calino.

Nella piana dell'**alpe Vicima (m 2133, ore 3 da Premelè)**



L'ultimo tratto per la cima di Vicima visto dopo una nevicata nell'agosto 2010 e dalla conca sotto il passo di Vicima (gennaio 2010).





### **30 dicembre 2010**

Ed eccoci per l'ultima volta nel 2010 in val Fontana con gli sci. La val Fontana è il paradiso dello scialpinismo esplorativo. Pendii lunghissimi, paesaggi mozzafiato e isolamento garantito: tutte le caratteristiche che, a mio avviso, la rendono assieme alla val Masino, la terra promessa delle pelli di foca. Già, non bisogna aver paura dei dislivelli, di batter traccia, delle valanghe e di stare una giornata

col cellulare spento. Credo che, specie l'ultima ragione, giustifichi come mai siamo in pochi a battere questi luoghi mentre certi fine settimana oltre mille persone calcano la neve tritata sulla Scalino, sul Meriggio o sulla Rosetta. Peggio per loro.

Sarcasmo a parte, bisogna stare molto attenti a queste montagne: l'isolamento è sinonimo di "vietato sbagliare"; le tracce non battute di "bisogna sapersi orientare" e il pericolo valanghe "bisogna saper



Alpe Vicima e la valle che culmina alla quota 3080 sulla cresta E della cima di Vicima (foto Roberto Ganassa).

facciamo una sosta pranzo, prima di entrare nell'ombra per almeno un'ora di marcia.

Passiamo a sx il dossone che interrompe la val Vicima, poi, con un arco da sx a dx, superati diversi colli, siamo nel piccolo catino (un ganda d'estate) ai piedi di punta Corti, passo e cima di Vicima. Sul versante S della cima di Vicima scende un ripido e largo vallone nevoso che raggiunge lo spartiacque sia a sx tra la cima di Vicima e una caratteristica guglia di roccia biancastra che ho battezzato l'"Unghia della Strega", sia a dx, tra la cima di Vicima e la sua anticima orientale. Questa seconda sella è la nostra meta, benchè il canalone che la raggiunge non sia chiaro dal basso, anzi da quaggiù pare che una fascia di rocce alta quasi cento metri separi la cresta dal vallone.

Una quantità impressionate di zig-zag ci fa prendere quota. La pendenza cresce sempre più fino all'imbocco del canalone. Il paesaggio alle nostre spalle muta velocemente: prima incassati in val Vicima, ora pare di essere in aereo: vediamo tutte le cime dall'alto e, da dietro il Rovinadone, sono apparse anche le Orobie. Pure il passo di Vicima, prima fiero intaglio protetto da ardite guglie, ora è solo una piccola depressione della cresta molti metri sotto di noi.

Via gli sci saliamo a piedi il ripido canale. Fa caldo e le stalattiti che si staccano dalle rocce a strapiombo sopra di noi non ci fanno stare molto tranquilli.

Eccoci alla **sella (m 3080, ore 3 dall'alpe Vicima)**. Di là c'è la val Molina, chiusa dalla cresta Calino - Painale. A E l'occhio si spinge lontanissimo sulle cime dell'alta valle e delle Orobie, tanto che rimaniamo io e il Roby a tentare la vetta, mentre Gioia e Giacomo fanno ripasso di toponomastica.

Sci in spalla, dopo un paio di metri a nuoto, salgo subito sulla cresta rocciosa alla mia sx, memore dell'immane valanga che avevo visto travolgere l'intero versante della montagna e passarmi a pochi metri nel 2007. Oltre le roccette la pendenza si addolcisce e zizgago con gli sci fino alla vetta, dove mi raggiunge anche Roberto (**cima di Vicima, m 3122, ore 0:15**).

Il paesaggio è sterminato e tutte le montagne sono ricoperte da una spessa



**Il canale (40° - uscita 45° per la sella di quota m 3080). Sullo sfondo la vetta di Ron.**

glassa bianca. Anche quassù non riusciamo a dissotterrare il libro di vetta per firmarlo.

Vedo la vetta di Ron in controluce, Corna Mara, Corna Rossa, pizzo Calino, cima di Forame e Combolo e mi ricordo delle splendide avventure di questi ultimi anni, quando di giorno o di notte ne ho salito i pendii per scendere con gli sci dalla loro vetta.

Di fronte a noi la superba pala della cima di Vicima. Quanto vorrei poter sciare pure quella: Antonio Boscacci mi ha detto d'averla fatta vent'anni fa: una gran discesa.

Ma ora è il turno di questa cima che, da quello che so, non ha mai sceso nessuno con le assi ai piedi.

Il testone sommitale non ha difficoltà, ma poi, appena sotto le roccette, un canale inizialmente ripidissimo ( $>50^\circ$ ) scende verso la val Molina. Non capisco se la neve sta su oppure no, così derapo saltellando per far partire la valanga. Ma non si muove nulla. Dopo una ventina di metri a calcare la neve e infiammare i miei quadricipiti, mi rompo e inizio a sciare normalmente fino al colletto.

Ci ricongiungiamo così con gli altri e quindi giù per il canale che butta in val Vicima. In alto è un po' ripido ( $45^\circ$ ), ma la neve è fantastica e non si fatica certo a disegnare serpentine.

Tenendo sempre la sx orografica raggiungiamo l'alpe Vicima, quindi per la via dell'andata, l'auto. Si tratta di 2100 metri di dislivello di sciata continua in un ambiente naturale che ha dell'incredibile. Isolamento, lunghezza degli itinerari e pendii valanghivi fan sì che difficilmente qualcuno osi sciare queste montagne che io definisco "il paradiso dello scialpinismo"!



In vetta e discesa dalla cima di Vicima - tratto più ripido (foto R. Ganassa).



# Punta di Vicima

BELLEZZA



FATICA



PERICOLOSITÀ



Punta di Vicima  
(3231)

La punta di Vicima e i nostri tracciati di salita e discesa visti pochi giorni prima dalla cima di Vicima (30 dicembre 2010).

**PARTENZA:** 2 tornanti sotto il Rifugio Erler (m 1400).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** da Sondrio prendere la Strada Panoramica per Teglio (SP21). Si passano Montagna (al km 2), Poggiridenti (al km 4) e Tresivio (al km 5,5). Giunti a Ponte, alla chiesetta di San Gregorio (al km 9), svoltare a sx per Teglio (SP76). Dopo una breve salita, immettersi sulla strada a sx che porta in Val Fontana (al km 9,4). Si attraversano i meleti e, appena dopo il centro sperimentale per la salvaguardia della selvaggina, si incontra la chiesetta di S. Rocco. 100 metri e si ignora la svolta sulla sx per S. Bernardo. Si seguita sulla stretta via asfaltata che penetra in val Fontana. Dopo il ponte di Premelè si passa sul lato idrografico sx della valle. Dopo vari tornanti si passa il nucleo di Sant'Antonio e si lascia l'auto, dopo circa 500 metri, al tornante successivo.

**ITINERARIO SINTETICO:** Selva (m 1450) - alpe Vicima (m 2133) - val Molina - forcella di Vicima (m 3080 ca.) - punta di Vicima per il versante S - ghiacciaio del Gombaro inferiore (m 2700 ca.) - forcella di Vicima - alpe Vicima - Selva.

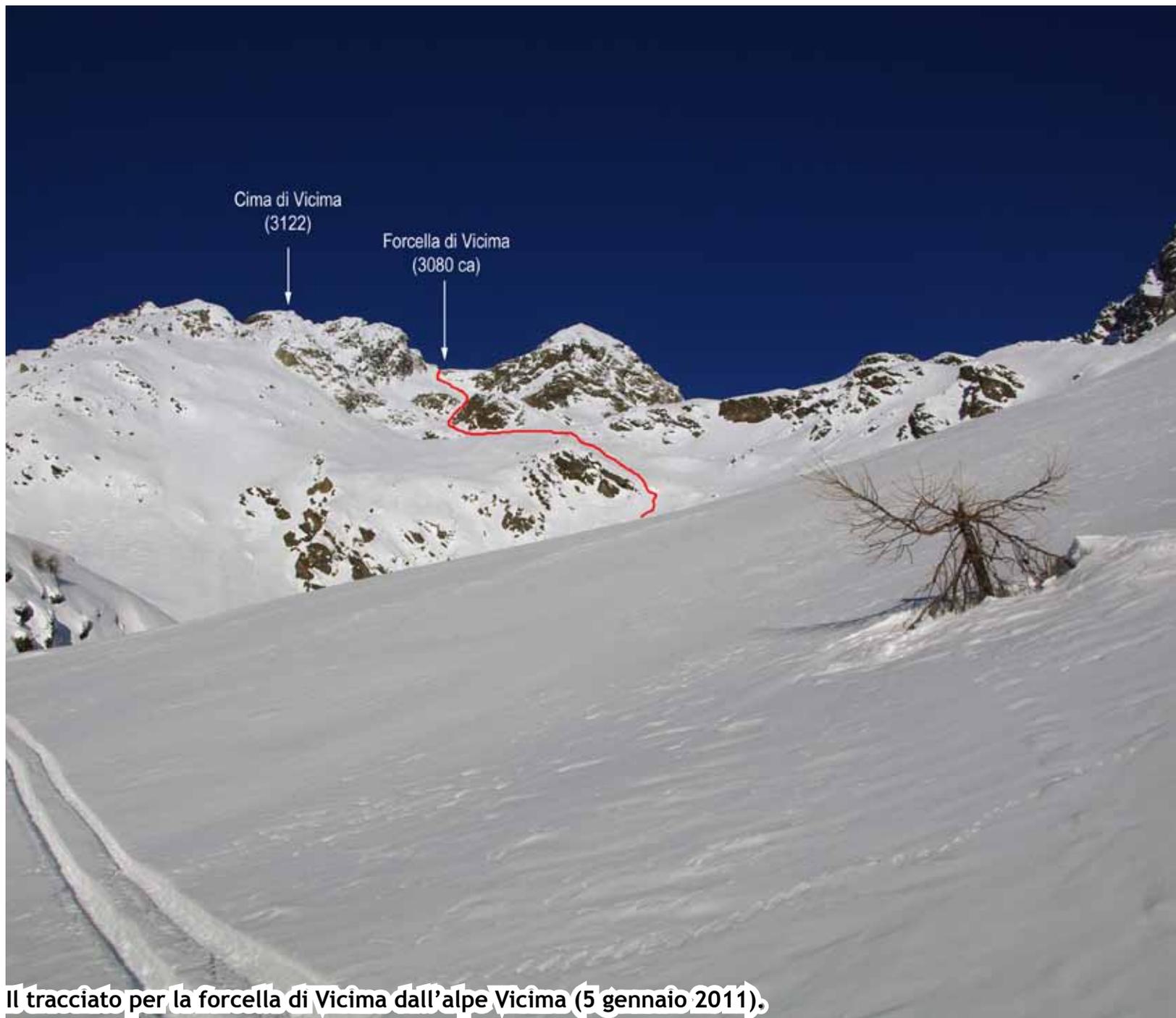
**ATTREZZATURA RICHIESTA:** da scialpinismo, ramponi e piccozza.

**TEMPO DI PERCORRENZA**

**PREVISTO:** 10 ore per l'intero giro.

**DIFFICOLTÀ/DISLIVELLO:** 4.5 su 6 / oltre 2100 metri.

**DETTAGLI:** OSA. Alpinistica f+. 45° a scendere dalla vetta, i pendii finali su ambo i versanti della forcella di Vicima superano i 45°. Da affrontarsi solo con neve perfettamente assestata.



Il tracciato per la forcella di Vicima dall'alpe Vicima (5 gennaio 2011).

## 5 gennaio

Passan pochi giorni e Pietro, leggendo della nostra avventura alla cima di Vicima la va a ripetere. Quando la sera mi chiama per raccontarmelo, siamo entrambi d'accordo sull'obbligo morale di tornare subito lassù per sciare la fantastica pala della punta di Vicima. Guardandola dalla sua sorellina minore ci è parsa davvero un'incanto, una tentazione irresistibile. Da lassù si aprono



La ripida salita e l'arrivo alla forcella di Vicima (foto Pietro Pellegrini).



La ripida discesa dalla forcella di Vicima e la salita alla punta di Vicima  
(foto Beno e P. Pellegrini),



inoltre molte possibilità di discese verso la val di Togno.

Partiamo così il 5 gennaio all'alba. Riusciamo ad arrivare in macchina fino al **tornate sopra S. Antonio**, da cui, messi gli sci, ricalchiamo le nostre tracce gelate fino all'Alpe Vicima **alpe Vicima (m 2133, ore 2:15)**.

Proseguiamo sulla sx orografica della piana dell'alpe, per poi salire (dx) il ripido pendio per la val Molina. Dopo 200 metri di dislivello pieghiamo a O e ci inseriamo nel vallone che scende tra l'anticima N della cima di Vicima e l'anticima E della punta di Vicima.

Sono paesaggi grandiosi che illudono di esser vicini all'obbiettivo quando questo è ancora a molte serpentine di distanza. Così accade per la bocchetta di Vicima, un passaggio sulla cresta spartiacque tra la valle del Gombaro (val di Togno) e la val Molina. La percorribilità di quel valico l'ho verificata

nelle mie esplorazioni della val Fontana del 2007: è l'unico passaggio che permette di raggiungere la punta di Vicima senza dover scendere in val di Tegno per poi risalire molti ulteriori metri di dislivello.

La neve è stupenda e tanta: chissà che sciata!

Curva dopo curva la pendenza cresce sempre più, mentre a sx la cima di vicima sparisce dalla vista e ci avviciniamo all'anfiteatro conclusivo della valle. Levati gli sci vinciamo con gran sudore l'ultima rampa (45°) e arriviamo in cresta (**bocchetta di Vicima, m 3080 ca., ore 3**). Seguiamo la stretta dorsale verso N fino all'impennata di rocce che blocca il passaggio.

Rimessi gli sci ci buttiamo a sx per un pendio ripidissimo. Se non fosse per la neve eccezionale di qui certo non si passerebbe!

Eccoci nella conca a S della vetta. L'emozione è tanta. Il vento s'è placato e siamo seduti a scrutare l'orizzonte. Se nessuno parla il silenzio è così profondo da far fischiare le orecchie.

Ripelliamo e su per la pala. Quale sia la cima non è più così chiaro. Zig zag, zig zag e, quando è troppo in piedi, levo gli sci e su al dritto. La neve nell'ultimo tratto è un po' ventata e se la crosta cede si annega.

L'obbiettivo pare raggiunto, ma non sbuco in vetta, bensì su una terrificante cornice trenta metri più a E.

Dietro front di qualche metro e Pietro tacchetta nella direzione giusta: siamo sù (**punta di Vicima, m 3231, ore 0:45**).

Con un tuffo al cuore mi spingo giù per la pala. Ho paura di inchiodarmi nella neve crostosa e rotolar giù per 200 metri, così faccio un lungo diagonale verso sx, poi torno a utilizzare gli sci in modo dignitoso.



In vetta. Alle mie spalle: dalla vetta di Ron al monte Canale. Sullo sfondo le Orobie con il Legnone chiaramente riconoscibile in fondo a dx.



Discesa dalla punta di Vicima.

Siamo stanchi, ma troppo eccitati per la sciata, così, raggiunto il catino a S della vetta, continuiamo a sciare. Il vallone piega a dx e s'inclina parecchio fino a depositarci tutti interi nella conca dove vive il ghiacciaio del Gombaro inferiore. Una discesa di bellezza unica!

Accanto a noi incombono le pareti di punta Bianca, punta Nera, punta Corti e pizzo del Gombaro. Bellissima la linea del conoide per la sella Rossa, valico tra il pizzo del Gombaro e la punta di Vicima che unisce la valle del Gombaro con quella del Painale... la prossima volta però!

Si ripella e, sfiniti, dopo ulteriori 400 metri di dislivello, eccoci nuovamente alla bocchetta di Vicima da cui, lungo il tracciato di andata, disegniamo 1700 metri di serpentine fino all'auto.

Che dire? Itinerario super, neve super e pace e isolamento garantiti! Vale la pena allenarsi per avere nelle gambe le forze necessarie per queste traversate!



**Le nostre tracce sulla pala della punta di Vicima fotografate dalla ripidissima rampa per la bocchetta di Vicima (foto Pietro Pellegrini),**



**L'orizzonte verso S dalla conca a S della punta di Vicima.**

# Monte Lobbia (m 2376)

## BELLEZZA



## FATICA



## PERICOLOSITÀ



**PARTENZA:** tornate prima dei bagni di Masino (m 1100 ca).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** dalla SS 38 uscire all'altezza di Ardenno e seguire la SP9 della val Masino fino al tornante che precede i Bagni di Masino.

**ITINERARIO SINTETICO:** tornate prima dei bagni di Masino (m 1100 ca) - baita della Merdarola (m 1942) - monte Lobia (m 2376).

**TEMPO DI PERCORRENZA PREVISTO:**

4 ore e mezza per la salita.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** da scialpinismo, ramponi, piccozza, imbraco, corda.

**DIFFICOLTÀ:** 3.5 su 6.

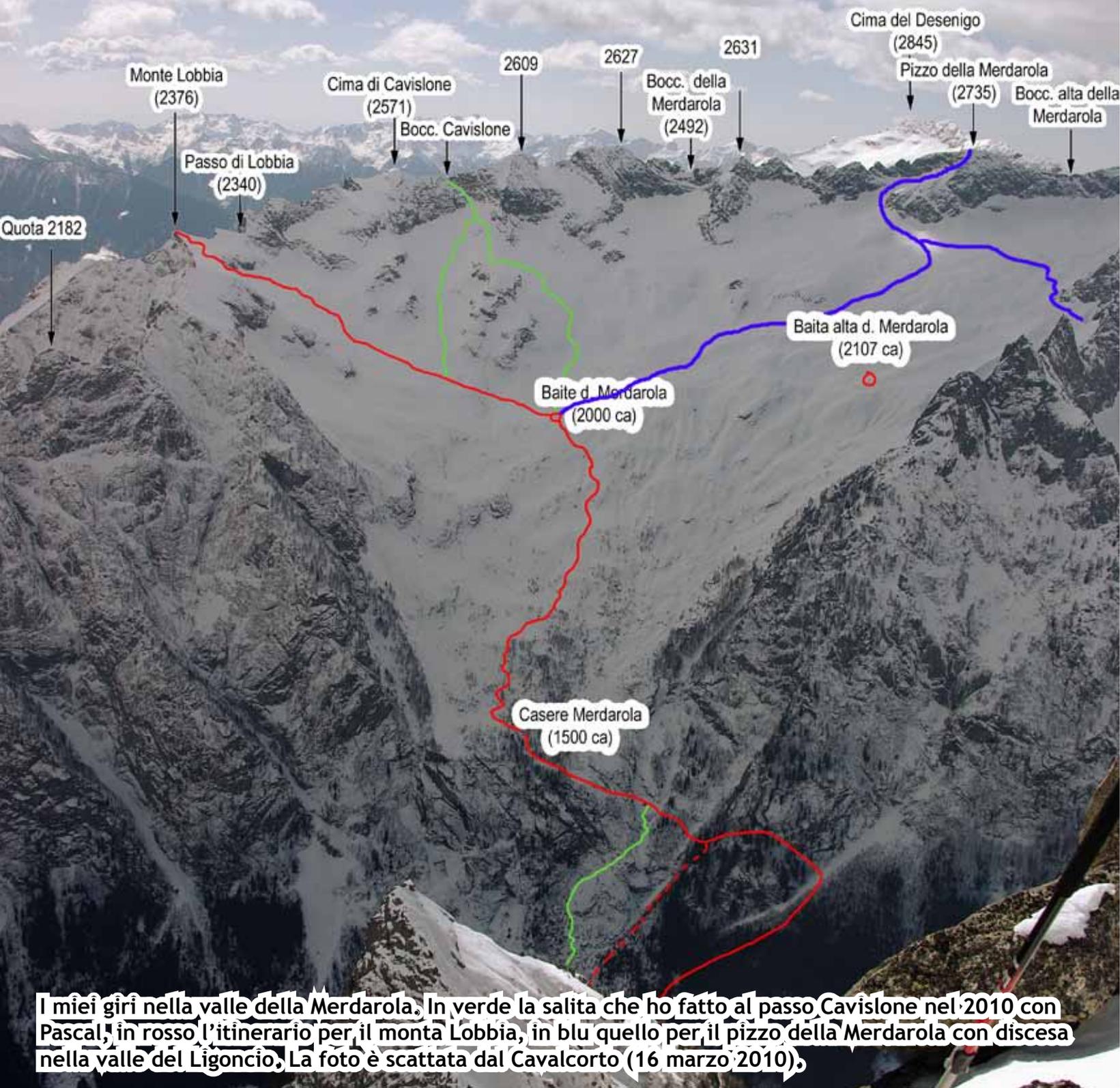
**DISLIVELLO IN SALITA:** 1200 m circa.

**DETTAGLI:** OSA. Le difficoltà stanno nel salire dai bagni nella valle della Merdarola. Il superamento di cenge e cascate ghiacciate necessita esperienza su questi terreni. Il tracciato se non battuto o già percorso è difficilissimo da individuare.



Bufera sulla cresta del monte Lobbia (13 gennaio 2011).

Medaccio e punta Fiorelli di notte (13 gennaio 2011).



**13 gennaio 2011**

Ha appena smesso di nevicare e mi metto d'accordo per andare con Giacomo in val Masino a fotografare l'alba.

Quale terrazzo più comodo del monta Lobia, ardita cima che s'innalza tra il Sasso Remenno e la valle della Merdarola?

E' una vetta in posizione defilata che regala grandi vedute sul gruppo del Masino e le Orobie.

La strada della val Masino è tutta brinata e fa molto freddo. Assonnati posteggiamo il Panda al tornante prima dei Bagni e saliamo a piedi al dritto verso O lungo ripidissimi boschi. Ghiaccio e ramaglie complicano la vita, ma è notte e individuare il sentiero estivo che transita su una cengia tra 2 saltoni rocciosi, sarebbe stato troppo difficile, cos', certi di essere alla sua sx, confidiamo di incrociarlo più in alto, già oltre la cengia pericolosa.

Dopo aver litigato per quasi 40 minuti con le varie barriere architettoniche intercettiamo la via bollata 300 metri circa più in alto dell'auto.

Pieghiamo a sx e, dopo un tratto in discesa, attraversiamo le colate di

**I miei giri nella valle della Merdarola. In verde la salita che ho fatto al passo Cavislone nel 2010 con Pascal, in rosso l'itinerario per il monta Lobbia, in blu quello per il pizzo della Merdarola con discesa nella valle del Ligoncio. La foto è scattata dal Cavalcorto (16 marzo 2010),**

ghiaccio (SE) che scendono dalla valle della Merdarola (tratto pericoloso!), fino ad arrivare alla cascata nei pressi di un caratteristico muraglione. A cosa serve quest'opera megalitica, posta su un terrazzone sospeso, è arduo dar risposta. Ne parlava già la guida della valmasino edita negli anni '30. Forse è l'unico modo per passare da un lato all'altro del torrente quando questo ghiaccia.

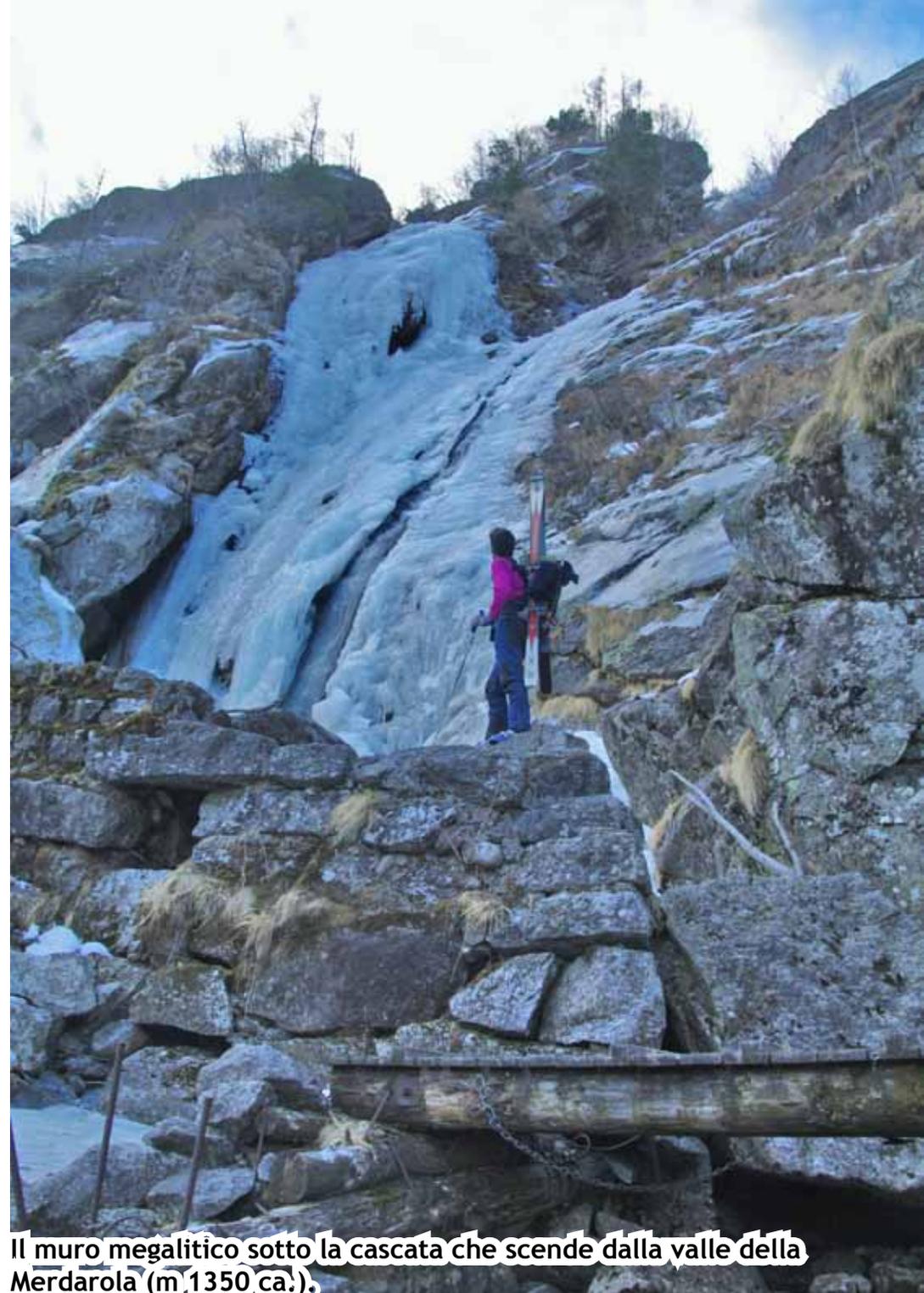
Insistiamo verso SE fino a mettere gli sci su un pratone circondato dagli alberi. Prendiamo a salire verso dx (ESE) e a quota 1500 passiamo accanto alla **casera della Merdarola (m 1500 ca, ore 1:30)**, costruzione in muratura posta a ridosso di un grande masso. E' ancora notte e le stelle luccicano nel cielo nerissimo. A O svettano il Medaccio e la punta Fiorelli.

All'improvviso, a quota 1600, s'alza un inaspettato vento caldo e umido. Albeggia e la neve si fa sempre più molle. Ci portiamo (dx) verso il centro della valle della Merdarola, quindi insistiamo a S. La vegetazione sparisce, la neve è pesantissima e s'appiccica facendo zoccolo sottogli sci.

Con una fatica immane raggiungiamo la **baita della Merdarola (m 1932,**



**A pochi metri dalla vetta.**



**Il muro megalitico sotto la cascata che scende dalla valle della Merdarola (m 1350 ca.).**



Il tracciato per il monte Lobbia visto dalle pendici del pizzo della Merdarola.

**ore 1:15**), dove la bandiera sventola sostenuta dall'aria calda. Mai e poi mai dal basso si direbbe che la valle della Merdarola è così grande, invece da quassù si apprezza l'estensione di questo anfiteatro cinto da ardite guglie di granito.

Il monte Lobbia è chiaramente visibile a E, ancora parecchio lontano all'estremità E della valle.

Un lungo traversone in leggera salita ci porta alla conca sotto la vetta. Un breve canale (40°) sale al piano inclinato che facilmente regala la sommità (**monte Lobbia, m 2376, ore 1:15**).

Ah, eravamo saliti quassù per fare le foto all'alba... e invece sono le 10 di mattina. 7 ore per 1200 metri di dislivello. Una fatica enorme: potrei usare il mio budello come fece Arianna col filo e tornare ai Bagni senza rischiare di perdermi!

Il paesaggio è molto bello, specialmente perché tutti i denti rocciosi che ci circondano sono spruzzati di neve e le creste strapiombano con grandi cornici lavorate dal vento. In lontananza svetta il pizzo della Merdarola. Fantastico sulla possibilità di scenderlo, ma non è che sembri proprio una passeggiata. Il tratto finale pare verticale.

In discesa la neve è pastosa peggio che in salita.

Oltre la cascata con muraglione e le altre sue sorelle, rimaniamo in quota lungo il sentiero (m 1350 ca.), poi saliamo un paio di tornanti per affrontare la cengia fra due grandi salti di roccia che ci darà la salvezza. Si riprende a scendere, attraversando dopo poco un canalone di valanghe, quindi (se si ha fortuna) intercettando il sentiero che s'abbassa nel bosco fino a intercettare la SP9 200 metri più verso i bagni rispetto all'auto.



La quota 2631 sulla cresta che va dal monte Lobbia al pizzo della Merdarola.

# Pizzo della Merdarola (m 2734)

## BELLEZZA



## FATICA



## PERICOLOSITÀ



Pizzo della Merdarola  
(2734)



**PARTENZA:** tornante prima dei Bagni del Masino (m 1100 ca.).

**ITINERARIO AUTOMOBILISTICO:** dalla SS 38 uscire all'altezza di Ardenno e seguire la SP9 della val Masino fino al tornante prima del suo termine: i Bagni di Masino.

**ITINERARIO SINTETICO:** Tornante prima dei Bagni di Masino (m 1100 ca.) - baita della Merdarola (m 1942) - pizzo della Merdarola per il versante NE (m 2734) - bocchetta del Medaccio (m 2303) - valle del Ligoncio - Bagni del Masino.

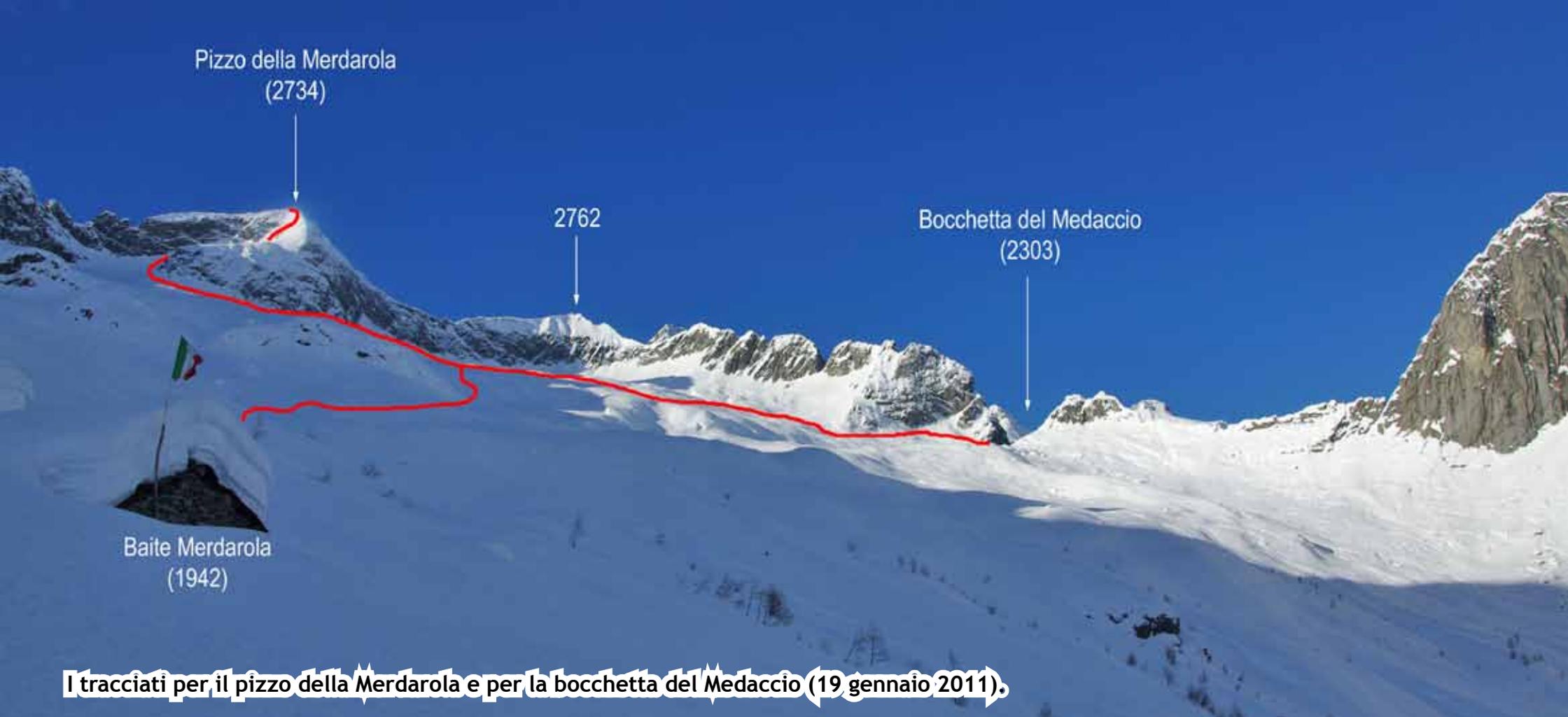
**TEMPO DI PERCORRENZA PREVISTO:**  
8 ore per l'intero giro.

**ATTREZZATURA RICHIESTA:** da scialpinismo, ramponi, piccozza, imbraco, corda.

**DIFFICOLTÀ:** 4.5 su 6.

**DISLIVELLO IN SALITA:** 1200 m circa.

**DETTAGLI:** OSA. Difficoltà stanno nel salire dai bagni nella valle della Merdarola. Tratto finale per la vetta >45°. Ingresso analone che scende dalla bocchetta del Medaccio >40°.  
Bisogna conoscere i passaggi Bagni - valle della Merdarola e valle del Ligoncio - Bagni o si rischia di incenginarsi.



### 19 gennaio 2011

Passan 6 giorni e sono di nuovo nella valle della Merdarola, questa volta con Nicola per tentare il pizzo della Merdarola, la vetta con nome più alta di questo grande anfiteatro: infatti il vertice SO della valle presenta uno spuntone di quota 2762 che però non è stato insignito di nome.

Parcheggiando l'auto nel medesimo posto ritrovo le moffole di lana che mi erano cadute

settimana scorsa. Che colpo di culo!

*Il fatto che Nicola non mi abbia dato buca indica che siamo già a metà dell'opera*, penso mentre zigzaghiamo nei boschi. Il terreno è ghiacciato, oggi dubito che in quota ci sarà il caldo di settimana scorsa. Chissà la neve? Sarà ghiacciata per il rigelo dopo il grande caldo, o sarà polverosa come spesso accade miracolosamente nella valle della Merdarola? Eh sì, in questa valle il sole è cosa più rara che

alla Sirta d'inverno.

Tagliamo gradini con le piccozze per attraversare il canalone valanghivo che, 200 metri di dislivello sopra la strada, ci divide (sx) dal proseguo del sentiero: la famosa cengia che corre tra due grandi salti di roccia.

Oltre la cengia scendiamo un po', poi pianeggiamo, tagliando scalini nell'attraversamento della prima cascata e inerpicandoci sul muraglione di sassi per

passare l'ultima (a terra c'è ghiaccio ovunque).

Mettiamo gli sci nella radura a quota 1400 ca. e puntiamo a S nel bosco dove troviamo la casera della Merdarola, quindi le nostre vecchie tracce che, con un ampio arco prima verso dx poi verso sx ci portano alla  **baita della Merdarola (m 1932, ore 1:45)**.

Un nuovo ampio arco prima verso dx (miriamo grossomodo la quota 2762 e costeggiamo il dossone roccioso a m 2400 ca.) poi verso sx (passiamo sopra il dossone roccioso e ai piedi della parete della cresta E del pizzo della Merdarola).

Aggiriamo questo crestone in senso orario e entriamo nel circo compreso tra la cresta E e la SE. E' un ambiente angusto e severo, specialmente per la vertiginosa visione delle guglie rocciose della cresta della Merdarola. La nostra vetta è lì che ci guarda, protetta da una ripida parete nevosa.

Il vento ha trasformato la neve in ghiaccio a quota 2500. Siamo costretti a proseguire su per il canale poco marcato che scende a NE del cocuzzolo e sbuca in cresta a una trentina di metri dalla cima. Oggi il punto culminante è all'incrocio di tre cornici di neve!

Che fatica. Io cocciuto porto gli sci perché voglio fare la discesa dalla cima. Non metto neppure i ramponi. Nicola che è più saggio si attrezza al completo, abbandona le assi e sale spedito. A tre quarti del canale si attraversa una zona instabile. Delle rocce sotto la neve hanno creato delle buche e io ci finisco dentro. Mi sembra di annegare, ma poi gli sci mi tornano utili: li incrocio come fossero una scala e li uso per superare il passaggio. Ora i miei sci si allontanano e io raggiungo la cresta NE. E' ventata, ma non pericolosa.

Mi avvicino al vertice e il tracciato è sempre più aereo finché ecco il muro finale: una cornice di un metro e mezzo. Come



**Nel circo a E del pizzo della Merdarola (19 gennaio 2011).**

salirci? Nicola si esprime: “per me la vetta può essere anche qui!”. Io lo smentisco ricordando l’epica vicenda del Cerro Torre che non venne dato buono a Cesare Maestri perché non aveva salito la meringa finale. Ridiamo per il paragone assurdo, quindi, non trattandosi del Cerro Torre, decido di abbattere la cornice a piccozzate e creare un corridoio per la vetta. L’impresa è ostacolata dal vento che, ogni volta che stacco un pezzo di cornice, me lo getta in faccia. Così uso la piccozza come il coltello da formaggio e mi faccio scivolare i blocchi che levo tra petto e ascelle, riparandomi quindi il volto dal pulviscolo ghiacciato.

Un po’ di tira e molla e la breccia è fatta. Conficco due racchette dalla parte del manico in modo da avere appigli saldi e salto sù (**pizzo della Merdartola, m 2734, ore 2:30**). Nicola mi segue e siamo su un dolce pianoro al riparo dal vento e baciato da un tiepido sole che mitiga i  $-13^{\circ}\text{C}$  dell’aria.

A S s’apre la bella valle Spluga, con le cime del Calvo e del Desenigo, mentre a N il paesaggio spazia su tutta la testata della Valmasino. Sembra che a S il pendio scenda comodo, quando in realtà abbiamo un centinaio di metri di volo sotto i piedi (lo so perché ho già guardato questa cima dal Desenigo).

Prima di congelarci iniziamo subito la discesa sulle orme dell’andata. Recupero gli sci, ma riesco a metterli solamente quasi in fondo al canale.

Dal dossone a quota 2400 ca. tagliamo in diagonale verso O mirando l’evidente breccia della **bocchetta del Medaccio (m 2303, ore 0:30)**.

L’angusto canale che di qui scende nella valle del Ligoncio è ghiacciato. L’ingresso è a più di  $40^{\circ}$ , poi comunque



L’uscita in vetta e la cima centrale del Calvo dal pizzo della Merdarola (19 gennaio 2011).



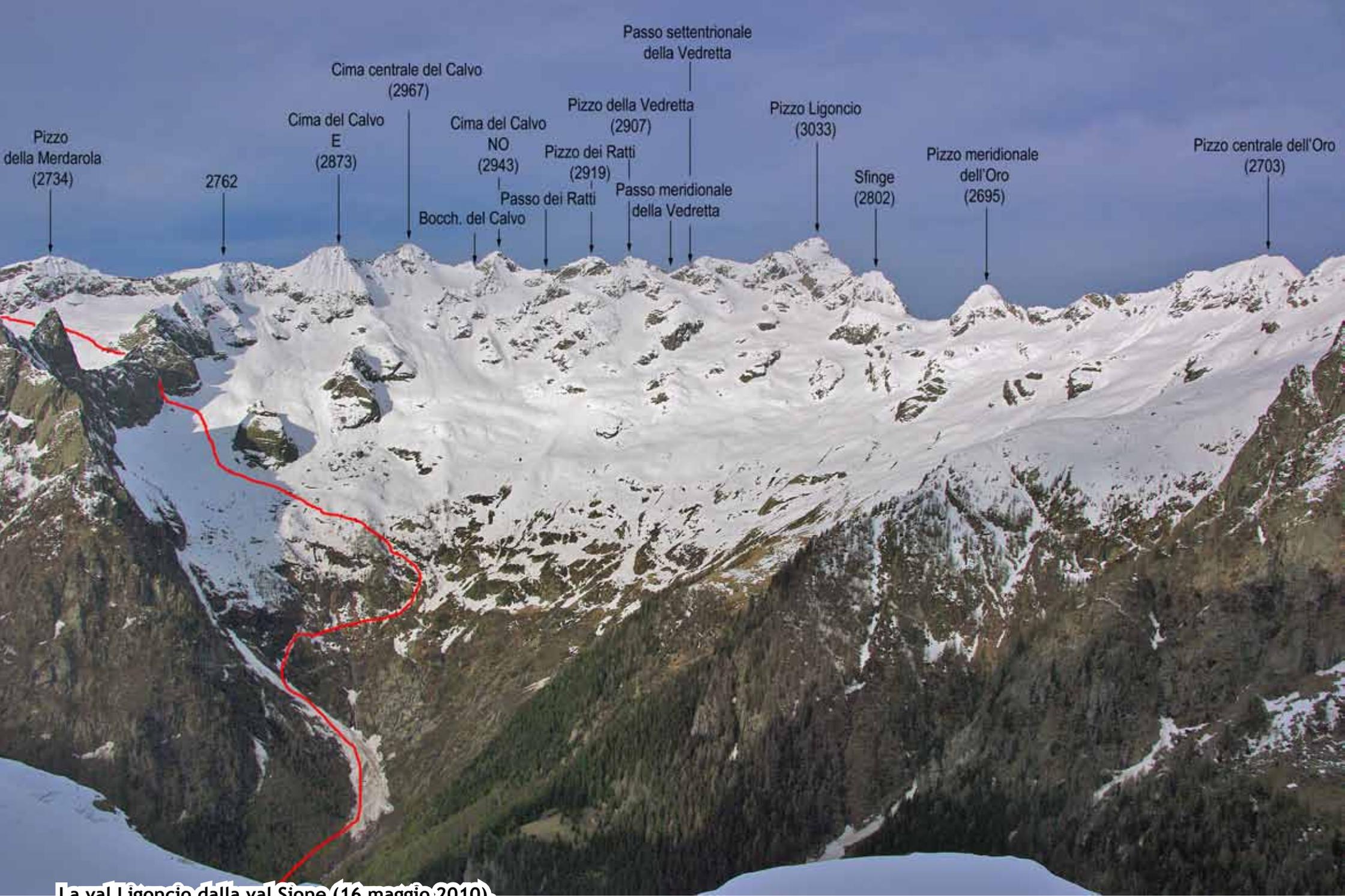
pendenze sempre sostenute. Dobbiamo stare attenti a non rotolar giù fino in fondo. Ma eccoci nella valle del Ligoncio dove la neve è stupenda!

Sciamo in diagonale in direzione della Omio. Attraversiamo la valle che scende dalla cima E del Calvo e che è divisa in due da un grosso testone roccioso (noi passiamo ai suoi piedi) poi ci accentriamo nella successiva valle, quella che in alto fa capo alle tre cime del Calvo e iniziamo a scendere un canalone in direzione della casera Ligoncio. Poi, sotto in salto roccioso che ci ha impedito la discesa diretta dalla bocchetta, puntiamo nuovamente verso le rocce del Medaccio. La vegetazione si



**A sx: il pizzo dell'Oro meridionale dalla bocchetta del Medaccio, sopra un pirla che si sta per inchiodare al passo del Medaccio, sotto la ripida discesa dal canale del Medaccio (22 gennaio 2011).**





La val Ligoncio dalla val Sione (16 maggio 2010).

fa sempre più fitta e fastidiosa finché, attraversato un boschetto sospeso. Entriamo nel canalone valangivo che scarica il suo impeto verso N fino al piano dei bagni di Masino.

Il ghiaccio rende pericolosa la discesa, tanto che appena possibile superiamo il solco e ci appoggiamo ai boschi sulla dx idrografica, passaggi più stretti ma meno rischiosi.

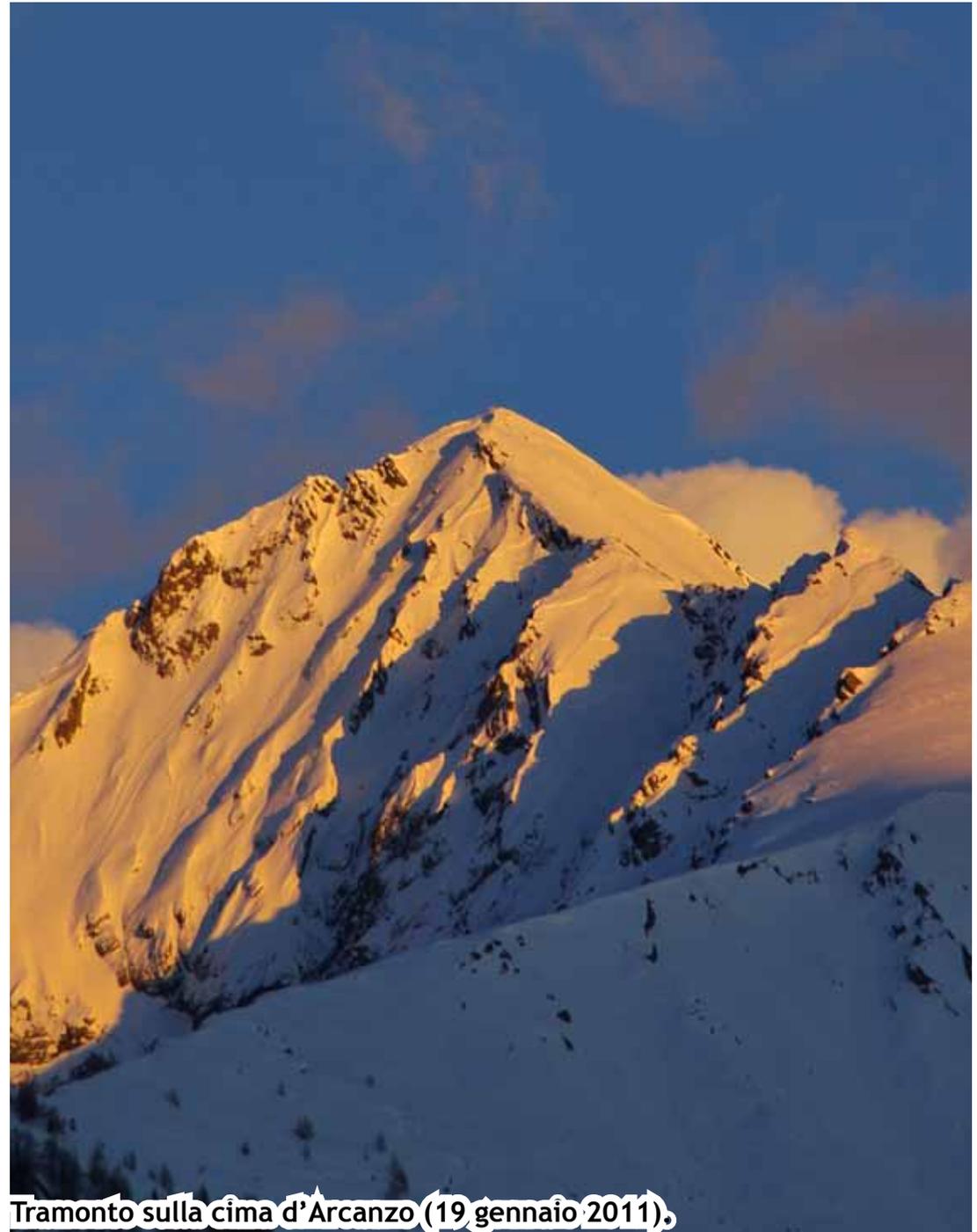
Dove la valle piega decisamente a NE la costeggiamo stando una cinquantina di metri sopra il torrente sulla dx idrografica. Di qui vi è (era) il sentiero che, a tratti inghiottito dalla vegetazione, si abbassa fino ai **Bagni di Masino (ore 1)**.

Arrivati allo stabilimento viene la parte più difficile dell'escursione: raggiungere la macchina senza ammazzarsi sulla carrozzabile foderata da ghiaccio trasparente.

La gita è finita, con grande soddisfazione per la vetta conquistata, ma specialmente per i tratti di bella sciata e gli insoliti posti visitati.

La Merdarola tornerà nostra solo 2 giorni dopo, quando falliamo il mio progetto di attraversare le 4 valli: Merdarola, Spluga, Ratti e Ligoncio: le due bocchette di Merdarola in inverno non sono percorribili senza prendersi rischi inutili su cenge esposte e innevate. L'unica comunicazione invernale utile tra la valle della Merdarola e la valle Spluga è la bocchetta di Cavislone che ho salito l'anno scorso con Pascal.

Nelle settimane successive saliremo al colle dei Gemelli con il brutto tempo, per poi discendere un canale sul versante opposto della val Porcellizzo, proprio ai piedi della punta Moraschini.



Tramonto sulla cima d'Arcanzo (19 gennaio 2011).



Splendida giornata al colle dei Gemelli (m 3091, 29 gennaio 2011).